

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO “ELSA MORANTE”
GARBAGNATE MILANESE
CONCORSO LETTERARIO 2018/2019
SETTIMA EDIZIONE

"Nessun uomo è un' isola; nessuno è interamente di se stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte della terraferma (John Donne).

La Scuola Secondaria di Primo Grado “Elsa Morante” di Garbagnate Milanese bandisce la settima edizione del Concorso letterario, omaggiando due grandi autori: Giacomo Leopardi, il maggior poeta dell'Ottocento italiano e una delle figure più importanti della letteratura romantica mondiale e Davide Maria Turoldo, uomo di pace, che attraverso le sue opere trasmette il valore della solidarietà e della condivisione.

C'è un tempo sospeso: quello dell'accoglienza e della solidarietà. C'è un tempo sempre eterno: quello della speranza, che fa grandi gli uomini nell'accogliere l'altro, nel porgere una mano, nell'aprire le braccia per gridare quel gran Sì alla vita, all'amore, alla condivisione, alla fiducia di poter vivere, un giorno, nel migliore di mondi possibili.

Biografia

Giacomo Leopardi

Giacomo Leopardi nacque a Recanati nel 1798; passò sette anni (1809-1816) nella biblioteca del padre dedicandosi ad uno studio “matto e disperato” che compromise la sua salute.

Imparò le lingue e approfondì il mondo classico. I suoi primi scritti furono *Storia dell'Astronomia*, e il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, affiancati da traduzioni da Orazio, Mosco, Virgilio, Omero, Esiodo. Negli anni dell'adolescenza scrive *Il primo amore* (Canti), dedicato ad una cugina. Con *Lo Zibaldone* si verifica il passaggio “dall'erudito al bello”, cioè alla poesia.

Nel 1818 con *il Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* si schiera dalla parte classicista influenzando le prime due canzoni: *All'Italia*, *Sopra il monumento di Dante* ispirate ai temi della celebrazione dell'antichità e impegno civile.

Al 1819 risalgono i primi problemi alla vista, che accentuano il pessimismo sull'esistenza, accompagnato da un tentativo di fuga da Recanati. In questo periodo nascono i primi idilli, cioè poesia soggettiva in cui la realtà naturale/paesaggistica diviene proiezione poetica di uno stato d'animo, tra cui ricordiamo *L'Infinito*.

Leopardi desidera abbandonare il chiuso ambiente provinciale, parte per Roma nel 1822-1823, ma rimane deluso dall'ambiente culturale romano.

Nel 1825, a Milano, Leopardi inizia la conversione filosofica accompagnata dalle traduzioni, dalla produzione in prosa e dalla stesura dello *Zibaldone* (4500 pagine di diario, appunti, ricordi, riflessioni

filosofiche-morali dove il pensiero classico e contemporaneo si fondono sui temi di piacere - illusioni - gloria - morte) e delle *Operette Morali* (24 testi) in cui con tono ironico, viene esteso il pensiero pessimistico Leopardiano riguardo all'infelicità umana attraverso dialoghi di personaggi storici, mitologici, o fantastici. Lo stile delle *Operette* è controllato (classico) ma molto chiaro.

Nel 1827 è a Firenze, si sposta a Pisa, poi vi ritorna. Alla fine del 1828 ritorna a Recanati, dove riesce a trovare conforto solo nella poesia, infatti vengono composti i Grandi Idilli. Nel 1830 si stacca definitivamente da Recanati.

Si reca a Firenze, dove conosce il poeta Ranieri, celebrato nei 111 *Pensieri*, un volume che descrive in tono sentenzioso i caratteri degli uomini e la loro condotta nella società sottolineando la sfiducia nel progresso, e s'innamora di Fanny Targioni-Tozzetti da cui non è corrisposto, celebrata nei *Canti* con il ciclo di *Aspasia* in prosa (amore come ultima illusione) (illusioni, immobilità, silenzi contro il duro destino e la crudele natura in toni satirici), aggiornati nel 1831. Fra il 1831-31 Ranieri e Leopardi si spostano a Roma, poi Firenze, in seguito a Napoli, dove rivede le *Operette* e i *Canti*, con nuova ispirazione poetica. L'Italia è lontana da Leopardi, lui pubblicherà le sue opere in Francia.

Muore a Napoli nel 1837 e viene sepolto nella chiesa di Fuorigrotta, poi trasferito nei pressi della presunta tomba di Virgilio.

L'opera scritta durante tutto il corso della sua vita è *L'Epistolario*: raccolta in prosa, si articola fra dialoghi confidenziali, a esperienze di viaggi corredate da episodi, incontri, riflessioni. Gli avvenimenti che fanno da sfondo alla vita di Leopardi sono: Napoleone, la Restaurazione, i primi moti liberali, il Romanticismo in campo letterario, egli si scosta però da queste situazioni concentrandosi maggiormente sulle tematiche esistenziali (la fuga delle illusioni, il mito della giovinezza, crudeltà della natura). La sua parola esprime volontà di comunicare. La personalità di questo poeta ha mille sfaccettature (erudito, pensatore, filosofo).

Leopardi e la poesia "*La Ginestra*"

La Ginestra rappresenta l'ultima grande lirica di Leopardi: essa chiude la raccolta dei *Canti* ed assume un valore quasi testamentario, come se l'autore avesse voluto attraverso di essa consacrare la sua opera e racchiuderne tutto il messaggio.

La lirica appartiene al periodo napoletano della vita di Leopardi, negli anni in cui egli era ospite dell'amico Antonio Ranieri che contribuì a pubblicare molte delle sue opere: lo spunto della poesia venne forse a Leopardi dalla lettura del testo "*Rosa del deserto*" del poeta spagnolo N. Alvarez de Cienfuegos (1764-1809), che apparve in un periodico napoletano nel 1835.

Tutta la poesia si basa sostanzialmente sul conflitto esistente tra l'uomo e la natura: quest'ultima è vista come una forza oscura che distrugge i progetti e i desideri dell'uomo, e lo fa in modo improvviso e crudele. La natura selvaggia e ostile è simboleggiata dal vulcano Vesuvio che, come Leopardi ricorda nella lirica, durante l'eruzione del 79 D. C. distrusse le città di Pompei ed Ercolano cancellando in un solo attimo

un'intera civiltà ("*Questi campi cosparsi di ceneri infeconde... fur liete ville e colti, fur giardini e palagi, agli ozi de' potenti gradito ospizio*"). Leopardi sottolinea come una volta il vulcano era abitato e palpitante di vita, c'erano ville, palazzi lussuosi dove i nobili romani si riposavano e vivevano nei piaceri, tuttavia è bastato un attimo affinché la natura cancellasse un pezzo di umanità.

Questa constatazione diventa poi lo spunto per una riflessione importantissima, che racchiude tutto il senso della lirica: Leopardi afferma infatti che "*Dipinte in queste rive son dell'umana gente le magnifiche sorti e progressive*" (versi 47-50 della *Ginestra*).

Questi versi esprimono una profonda sfiducia nelle possibilità dell'uomo di passare da una condizione di sottomissione alla natura (e agli eventi fortuiti) alla piena padronanza di se stesso e del mondo: per quanti sforzi si facciano, è sufficiente un'eruzione vulcanica o un terremoto catastrofico per distruggere anche la civiltà più progredita.

In questo contesto Leopardi mette in discussione la superbia tipica degli intellettuali illuministi, che credevano ciecamente nel progresso e ritenevano che la ragione potesse avere un potere assoluto sulla natura per dominarla a proprio vantaggio: la libertà che l'Illuminismo sogna è solo un'illusione e, oltretutto, finisce per imprigionare il pensiero stesso in una serie di teorie considerate come verità assoluta. Nonostante questo pessimismo, nella *Ginestra* Leopardi cerca faticosamente una via d'uscita dalla tragicità della condizione umana, cerca disperatamente un senso che possa dare valore all'esperienza dell'uomo sulla Terra; questo significato viene individuato nella solidarietà di tutti gli uomini contro la natura ostile, contro tutto ciò che minaccia la sopravvivenza umana e la sua felicità.

Per Leopardi, quindi, le persone devono mettere da parte gli istinti egoistici che da sempre le dividono e costruire una rete di solidarietà ("*social catena*") basata sull'aiuto reciproco: il poeta afferma che è stata proprio l'ostilità dell'ambiente a far nascere in tempi antichissimi la società, proprio perché l'uomo singolo si rende conto che assieme agli altri può fronteggiare meglio i pericoli comuni.

Questa solidarietà è simboleggiata proprio dalla ginestra che, nonostante sia costretta spesso a piegare il capo di fronte alla lava del Vesuvio sterminatore, continua a vivere, superando ogni ostacolo con eroica determinazione.

TUROLDO, David Maria. Fu un poeta, nato a Coderno del Friuli il 16 novembre 1916. Sacerdote nella congregazione dei Servi di Maria (1940), pubblicò le sue prime poesie durante la Resistenza nella rivista clandestina *L'uomo*. Sin dalla sua prima raccolta, *Io non ho mani* (1948), non ancora scevra di forti reminiscenze letterarie, si fa strada la sua più segreta e autentica vena di poeta che intende usare la parola lirica come momento privilegiato di comunicazione e di dialogo con gli altri uomini: parola nel senso più alto, liturgico del termine. Ammonizione biblica e tragedie storiche dell'uomo moderno, profezia e realtà, tendono a riconciliarsi nell'unità del linguaggio poetico. Questi caratteri della poesia di Turoldo si affermano e si estendono, superando iniziali motivi legati a un'individuale condizione dello spirito, a partire soprattutto da *Udii una voce* (1952, con prefazione di G. Ungaretti). Una fase ulteriore è costituita

da *Gli occhi miei lo vedranno* (1955) a cui segue *Se tu non riappari* (1963, con un'introduzione di A. Romanò). Nel 1971 vede la luce, con una prefazione di L. Santucci, il volume *Poesie*, dove si ritrovano anche sette "poemetti" e la lunga lirica *Per il ritorno del Signore*. Dopo *Il sesto angelo. Poesie scelte* - prima e dopo il 1968, volume apparso nel 1976 con un'introduzione di A. Romanò, T. ha pubblicato, sempre nello stesso anno, la raccolta poetica *Fine dell'uomo?* e nel 1978 *Alla porta del bene e del male*, raccolta di lettere e brani di un dialogo tenuto con i lettori della Domenica del Corriere. Della vasta attività letteraria tuoldiana, che si esplica in varie forme, dalla poesia e dal teatro al saggio, alla meditazione religiosa, alla traduzione di testi biblici, ad articoli e scritti vari, ricordiamo inoltre: il dramma *La passione di San Lorenzo* (1961) e il volume di saggi *Nell'anno del Signore* (1973).

XXXIV La Ginestra, o fiore del deserto

VV 111 - 157

Nobil natura è quella
Che a sollevar s'ardisce
Gli occhi mortali incontra
Al comun fato, e che con franca lingua,
Nulla al ver detraendo,
Confessa il mal che ci fu dato in sorte,
E il basso stato e frale;
Quella che grande e forte
Mostra se nel soffrir, nè gli odii e l'ire
Fraterne, ancor più gravi
D'ogni altro danno, accresce
Alle miserie sue, l'uomo incolpando
Del suo dolor, ma dà la colpa a quella
Che veramente è rea, che de' mortali
Madre è di parto e di voler matrigna.
Costei chiama inimica; e incontro a questa
Congiunta esser pensando,
Siccome è il vero, ed ordinata in pria
L'umana compagnia,
Tutti fra se confederati estima
Gli uomini, e tutti abbraccia
Con vero amor, porgendo
Valida e pronta ed aspettando aita
Negli alterni perigli e nelle angosce
Della guerra comune. Ed alle offese
Dell'uomo armar la destra, e laccio porre
Al vicino ed inciampo,
Stolto crede così, qual fora in campo
Cinto d'oste contraria, in sul più vivo
Incalzar degli assalti,
Gl'inimici obbliando, acerbe gare
Imprender con gli amici,
E sparger fuga e fulminar col brando
Infra i propri guerrieri.
Così fatti pensieri
Quando fien, come fur, palesi al volgo,
E quell'orror che primo
Contra l'empia natura
Strinse i mortali in social catena,
Fia ricondotto in parte
Da verace saper, l'onesto e il retto
Conversar cittadino,
E giustizia e pietade, altra radice
Avranno allor che non superbe fole,
Ove fondata probità del volgo
Così star suole in piede
Quale star può quel ch'ha in error la sede.

La Ginestra - Spiegazione dei versi-

Nobile spirito è quello
che ha il coraggio di sollevare
i propri occhi mortali contro
il destino comune, e che con parole oneste,
senza nulla togliere alla verità,
confessa il male che ci è stato assegnato,
e la nostra insignificante e fragile condizione;
quello che si mostra coraggioso e forte
nella sofferenza, e che non aggiunge
alle sue sciagure
né gli odi né le ire fraterne,
più gravi ancora di ogni altro danno,
dando la responsabilità all'uomo del suo dolore,
ma dà la colpa a colei che è davvero responsabile (la
natura),
che per gli uomini è madre perché li ha generati e
matrigna per come li tratta.
Chiama nemica costei (la natura); e pensando
di essere, com'è vero,
unita e schierata contro di lei,
la società umana
ritiene che tutti gli uomini siano alleati tra loro
e tutti li stringe in un abbraccio
con vera partecipazione, offrendo
ed aspettando un valido e rapido aiuto
nelle alterne difficoltà e nelle sofferenze
della comune lotta. E crede che
sia cosa stolta armarsi e porre insidie
per contrastare un proprio simile,
così come sarebbe stupido,
in un campo di battaglia circondato dai nemici,
nel momento più feroce dell'assalto,
dimenticando i nemici, aprire
aspre ostilità contro i proprio compagni
e disseminare la fuga o tirare colpi di spada
tra i propri guerrieri.
Quando considerazioni di questo tipo
saranno, come lo sono state in passato, evidenti al
popolo;
e quel terrore che per primo
unì gli uomini contro la natura malvagia
in una catena di solidarietà,
sarà ricondotto in parte
a una vera sapienza, allora l'onestà e la rettitudine
degli esseri umani
e la giustizia e la pietà, avranno un'altra radice
che non l'ottusa fiducia,
sulle cui fondamenta la mentalità del popolo
è solita star in equilibrio come può stare
chi ha il proprio fondamento nell'errore.

Canta il sogno del mondo

Ama, saluta la gente
dona
perdona
ama ancora e saluta
(nessuno saluta
del condominio,
ma neppure per via).

Dai la mano
aiuta
comprendi
dimentica e ricorda solo il bene.

E del bene degli altri
godi e fai
godere.

Godi del nulla che hai
del poco che basta
giorno dopo giorno:
e pure quel poco
– SE NECESSARIO –
dividi.

E vai,
vai leggero
dietro il vento e il sole
e canta.

Vai di paese in paese e saluta
saluta tutti
il nero, l'olivastro
e perfino il bianco.

Canta il sogno del mondo:
che tutti i paesi
si contendano d'averti
generato.

(D.M.Turoldo)

Non sempre ci accorgiamo di quanto sia bello il mondo; spesso dimentichiamo che il rispetto verso l'altro è un valore imprescindibile. Fare il bene, offrire il nostro aiuto a chi ne ha bisogno, guardare gli altri con occhi amorevoli, condividere con chi si trova in difficoltà non solo i beni materiali, ma anche il nostro tempo, dà senso alla nostra vita. Spesso ignoriamo che il piacere, quello vero, si trova nelle cose semplici: un sorriso, un abbraccio, un saluto... . Non sempre ci rendiamo conto che ognuno di noi è un piccolo miracolo nel miracolo più grande che è il mondo.

PROPOSTE DI LAVORO

Dopo aver visto il film “Wonder” e aver conosciuto l’esperienza biografica e poetica di G. Leopardi e D. Turoldo, gli alunni sono invitati a cimentarsi nella produzione di un breve racconto e/o di poesie che abbiano come tematica portante la speranza e la solidarietà tra gli uomini, come esortazione ad affrontare insieme ogni situazione, anche la più difficile.

Di seguito il regolamento:

- ❖ Il concorso è aperto a tutti gli allievi della Scuola media Statale “Elsa Morante” di Garbagnate Milanese.
- ❖ Il concorso prenderà in considerazione unicamente i lavori individuali (senza aiuti esterni)
- ❖ Il lavoro potrà avere una lunghezza massima di tre pagine formato A4 e dovrà essere tassativamente stampato in carattere Arial, dimensione 14.
- ❖ I lavori saranno valutati per l’originalità dello svolgimento e la correttezza linguistica. .
- ❖ I giudizi della giuria saranno inappellabili.
- ❖ Saranno accettati solo i lavori presentati in due copie, una con cognome e nome del partecipante e classe frequentata; l'altra senza alcuna indicazione.
- ❖ Saranno premiati i primi tre classificati per le classi seconde e terze per la sezione Racconto, i primi tre classificati per la sezione Poesia; i primi tre classificati per entrambe le sezioni, per gli alunni delle classi prime.
- ❖ Tutti i lavori dovranno essere consegnati al proprio insegnante di Italiano entro e non oltre il 10 gennaio 2019.
- ❖ I docenti di Italiano consegneranno alla giuria gli elaborati entro e non oltre l’11 gennaio 2019, pena l’esclusione degli elaborati.

Sezione Classi Quinte Scuola Primaria

- ❖ Gli alunni delle Classi Quinte si cimenteranno nella Produzione di Poesie a Tema libero.
- ❖ Sarà premiato il primo classificato per ciascuna classe quinta.
- ❖ Tutti i lavori dovranno essere consegnati al proprio insegnante di Italiano entro e non oltre il 10 gennaio 2019.
- ❖ I docenti di Italiano consegneranno alla giuria le poesie entro e non oltre l’11 gennaio 2019, pena l’esclusione degli elaborati.